



Quodlibet

Ogni venerdì un inserto con spunti, racconti, un po' di moda e un po' di design, vari consumi più o meno opulenti, in omaggio alla rivista *Terrazzo* fondata da Ettore Sottsass nel 1988, esattamente trent'anni fa. Ma anche perché "il modo migliore per guardare una rivoluzione è dal terrazzo" (Jean Giraudoux)

Terrazzo

di Michele Masneri

I GIARDINI DEL NUNZIO

E prima, del ricco imprenditore ebreo che donò la villa a Pio XII. Storia e personaggi di villa Giorgina, set di Moravia, ambasciata vaticana a Roma

Ci mancavano solo le ossa, nella ricca e avventurosa storia di villa Giorgina, la Nunziatura apostolica in Italia, cioè ambasciata del Papa presso l'italica repubblica. Va bene che è Halloween, ma chissà di chi sarà lo scheletro anzi gli scheletri (son due), ritrovati in questi giorni, se davvero della povera Emanuela Orlandi e di un'altra scomparsa in una delle tante notti della repubblica, Mirella Gregori.

Non c'era appunto bisogno di questo ulteriore colpo di scena: villa Giorgina, già Levi, fu costruita nel 1920 per un ricchissimo imprenditore ebreo torinese, Isaia Levi, prima straccivendolo e poi fondatore delle penne Aurora e presidente della Zanichelli e di molto altro. Ebreo cristiano, si era convertito a Santa Romana Chiesa e al Partito nazionale fascista: divenne Cavaliere del Lavoro, Commendatore, Grande Ufficiale della Corona d'Italia e addirittura Senatore del Regno. Con le Leggi razziali del '38 perse i titoli ma non la libertà.

Il dolore della vita sua fu l'unica figlia, Giorgina, che morì di leucemia. Nel 1949, alla morte dell'ex senatore, la villa e il patrimonio finirono alla Santa Sede, anzi direttamente a Pio XII. Il testamento così diceva: "Beatissimo Padre, alla Provvidenza per avermi preservato dai pericoli della iniqua lotta razziale, e grato alla protezione concessami in questo turbolento periodo, affido con devozione filiale alla Santità Vostra questo mio testamento".

Il Senatore ci teneva molto alla casa: "lascio alla Santità Vostra la mia villa di Roma, in via Po 29, attualmente, in ricordo della mia amata bambina volata al cielo in giovane età, denominata Villa Giorgina. Questa villa è quanto di più caro io posseda. L'arricchiscono piante di valore da me coltivate con somma cura, è ricca di acqua con fontane e ninfei, frammenti

antichi, scalee e serre per i fiori. La costruzione è quanto di meglio poteva realizzarsi ai nostri tempi".

Effettivamente la villa era opera di Clemente Busiri Vici, dinastia di archistar romani, designer anche della villa d'Alberto Sordi e di villa Taverna residenza degli ambasciatori d'America: una specie di Caccia Dominioni da grande raccordo anulare.

La villa è una specie di fortino neoclassico su un cucuzzolo circondato da altissimi mura-gliani tra via Po, via Salaria e le vie "dei musicisti" (Donizetti, Scarlatti, Sgambati), quel miglio d'oro che separa villa Borghese dai più banali Parioli. La villa, che sta dietro a quella della regina madre del Belgio, Paola Ruffo, è molto più grande e ha anche un asset letterario unico. E' anche, infatti, la villa degli "Indifferenti". Il giardino di cui il senatore Levi era molto orgoglioso è ben descritto da Alberto Moravia. "Dietro la villa il giardino era meno vasto che dall'altro lato ma più folto; dei grandi alberi vi sorgevano, degli arbusti copiosi arrivavano fino al petto d'uomo, un solo angusto viale girava intorno a questa massa di vegetazione incolta, lungo il muro di cinta, ma era anch'esso così abbandonato e invaso dall'erba e dai rami che in certi punti era difficile ritrovare l'antico tracciato; doveva esserci anche, laggiù in fondo al giardino, una piccola costruzione rettangolare, una specie di rimessa, ma gli alberi la nascondevano". Moravia ci ambienta i suoi Finzi Contini du côté di Villa Borghese perché aveva studiato la location per tutta l'infanzia: poiché era cresciuto, blindato in casa dal mal sottile, nel villino di fronte, (oggi abbattuto) costruito dal padre, l'ingegner Pincherle, che aveva costruito tante palazzine dei Parioli e non.

Villa Giorgina oggi è un posto molto tran-



quillo, tranne in questi giorni in cui troupe e forze dell'ordine d'ogni tipo stazionano all'ingresso (dove invece normalmente presidia una placida camionetta dell'esercito). Non entra né esce mai nessuno, tranne a metà giugno quando si tiene il consueto ricevimento diplomatico e accorrono tutti. Gli ambasciatori oltre al meglio notabilato italiano. Da un anno il nunzio è Emil Paul Tscherrig, svizzero, per la prima volta un non italiano (c'è da perdere la testa: la Santa Sede ha un ambasciatore in Italia: ed è svizzero).

Monsignor Tscherrig, già nunzio in Argenti-

na, dove è stato apprezzato da Papa Francesco, è molto apprezzato anche dai vicini di casa, perché ha imposto una fervida manutenzione alla villa e soprattutto al parco: le foglie vengono rimosse con gli appositi soffioni; i pini marittimi son stati tagliati proprio nei giorni scorsi vista la bufera incombente. Le vecchie palme, rose dal famigerato punteruolo rosso, eliminate. Forse proprio tutto questo lavoro manutentorio ha portato anche al ritrovamento degli scheletri in giardino. Potrebbe trattarsi, insomma, di un classico eccesso di zelo.



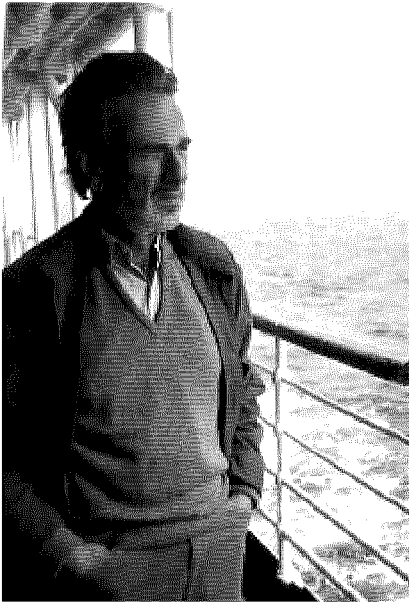
Jude Law e Diane Keaton in "The Young Pope", la serie ideata da Paolo Sorrentino



maestri



Il '68 particolare di De Carlo



Giancarlo De Carlo

L'anniversario del '68 è passato quasi inosservato, travolto da movimenti più rock come populismo e sovranismo. Chissà che influenze avranno sull'architettura: si assisterà a un neorazionalismo con tanti neo Piacentini e Mazzoni e Muzio e Libera? Vasti consumi di travertini? Una palestra per Salvini come quella fatta da Moretti (Luigi) per il Duce (magari con interni Technogym)? E con quali nuance internazionali (vedremo presto un nuovissimo razionalismo brutalista brasiliano?) Interrogativi pesanti.

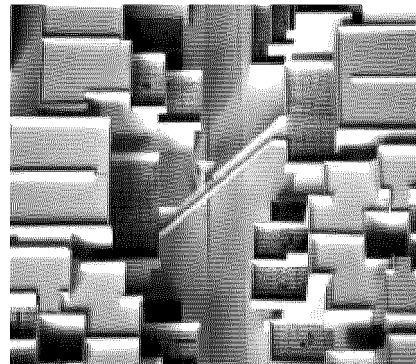
Cinquant'anni fa però la contestazione giovanile partì in Italia proprio da Architettura. Tutto nacque a Valle Giulia sulla sua scalinata, la stessa dove poi pochi anni dopo si celebrava un momento ancor più fondamentale per la storia patria e per la lotta di classe, il remake della corazzata Potemkin che il cinefilo direttore elitista Guidobaldo Maria Riccardelli fa fare a Fantozzi dopo la distruzione delle celebri "diciotto bobine" ai cari impiegati, col ragioniere in carrozzina e la sciura Pina che deve fare "gli occhi della madre".

Tra poliziotti e studenti, tra Pasolini e Fantozzi, una terza via è però possibile. Giancarlo De Carlo nell'aprile 1968 produsse un saggio che

raccontava "live" quello che succedeva "ad architettura", nel senso di facoltà ma anche di disciplina. Come spiega Filippo De Pieri nell'introduzione a "La piramide rovesciata. Architettura oltre il '68" (Quodlibet), riedizione di quel lavoro, dall'analisi delle rivolte giovanili De Carlo capì in anticipo che bisognava separare le due dimensioni: le giuste richieste di novità dalle pretese demagogiche e paracule.

Pubblicando originariamente il suo pamphlet con un mese di anticipo sul maggio francese, De Carlo si interrogava su come sarebbe dovuta cambiare l'architettura per uscire dal ruolo ancillare di disciplina decorativa del reale, insomma su quale avrebbe dovuto essere il ruolo dell'architetto nella nuova società di massa.

Che timing: il 30 maggio avrebbe poi dovuto inaugurare a Milano la quattordicesima Triennale di architettura da lui diretta, e dedicata al "Grande numero", questo il titolo: ma di numerosi vi furono soprattutto i vandali: una folla di manifestanti più o meno giovani distrussero tutto il giorno stesso della vernice, sfasciando opere di Arata Isozaki, Archigram, Archizoom, Hans Hollein, Renzo Piano. Fatti analoghi si svolsero alla Biennale di Venezia, la Quadriennale di Roma, il Festival del cinema di Pesaro e altrove. In una lettera a Isozaki, De Carlo scrive che, più che studenti idealisti, "la prima ondata di occupanti era composta da pittori e scultori irritati per la loro esclusione dalla mostra".



Giancarlo De Carlo, Villaggio Matteotti: particolare del modello, Terni 1969

